

E' con profonda commozione che mi rivolgo a tutti voi che, in queste giornate così significative e dense di impegno sociale, avete scelto di condividere il ricordo di quanti hanno sacrificato la propria vita nella lotta contro il potere mafioso. Grazie quindi al Sindaco e all'assessore Saccenti per avermi dato l'opportunità di esprimere alcuni miei pensieri in occasione della giornata della memoria e della lettura dei nomi delle vittime innocenti.

E' una lista di nomi tragicamente lunga. Oltre mille. Nomi di donne, uomini e bambini. Uomini e donne dello Stato uccisi con attentati devastanti, come azioni di guerra; persone che hanno perso la vita perché coinvolte in una terribile casualità; bambini a cui è stato crudelmente sottratto il futuro per vendetta o perché si trovavano nel posto sbagliato, ammesso che possa esistere, per un bambino, un posto sbagliato.

E dietro ogni nome ci sono storie, progetti di vita, affetti familiari, sogni e legami spezzati per sempre, senza pietà e senza incertezze. E per chi rimane, resta il dolore inconsolabile della perdita, ma resta anche un insopprimibile bisogno di sapere la verità e ottenere giustizia. Non vendetta, sia chiaro, ma giustizia, quella che, purtroppo, ancora in tanti casi viene negata.

Tra i nomi di questa interminabile lista, c'è anche quello di mio papà, il Generale dei Carabinieri e Prefetto di Palermo: e con lui ci sono quelli di Emanuela - la giovane, seconda moglie che gli aveva riportato il sorriso dopo la perdita di mamma - e dell'agente di Polizia Domenico Russo, che eroicamente aveva provato a reagire ai micidiali colpi di Kalashnikov del commando criminale.

Sono passati tanti anni da quel tragico 3 settembre 1982.... Per noi figli, questo lunghissimo arco di tempo ha rappresentato una vita di "senza": senza la sicurezza che ci trasmetteva, senza i suoi consigli, senza il suo affetto, senza le gioie condivise. Eppure tutte queste mancanze, grazie al suo esempio, si sono pian piano riempite di valori, di ricordi, di ideali e insegnamenti che non ci hanno mai lasciati soli, facendoci sentire sempre viva la ricchezza di quello che ci aveva trasmesso.

Ma tutti questi anni sono passati anche per la nostra storia collettiva. Il mondo è cambiato ad una velocità tale che si rischia di offuscare il flusso dei ricordi, lasciando che la polvere del tempo copra il nostro passato. Ecco perché è importante, anzi fondamentale, "fare memoria".

La memoria è un atto dovuto per chi non c'è più, è il modo che ci è rimasto per onorare un impegno e un sacrificio che si proiettava nel futuro, e che voleva garantire a tutti noi una società più giusta e più libera. Ma la memoria rappresenta anche il significato del presente, ci fa comprendere la catena di cause e effetti di tutto quello che ci circonda. Dimenticare il passato può farci ripetere errori drammatici o privarci di insegnamenti civili di grandissima importanza.

Ecco perché, allora, voglio ricordare mio padre, tenerlo vivo nel pensiero soprattutto dei più giovani, di chi non lo ha conosciuto. Voglio che il suo nome, la sua fiducia nelle Istituzioni, il suo rigore morale, la sua instancabile attività a favore della giustizia continuino ad essere un esempio, tanto più in una società che sembra avere perso ogni valore di riferimento.

Quando parlo di Lui ai ragazzi che incontro nelle scuole, sottolineo come tutta la sua vita si sia snodata su un unico binario: quello della democrazia. Da giovane tenente partigiano che si opponeva ai nazisti, da generale dei carabinieri che ha sconfitto il terrorismo, e infine da Prefetto di Palermo impegnato nella lotta contro il potere mafioso, ogni sua scelta ha sempre avuto come obiettivo principale la difesa della democrazia nel rispetto dei principi costituzionali.

Racconto anche come, nel suo percorso professionale, così come nelle sue esperienze umane, abbia sempre manifestato un grande senso di solidarietà verso i più deboli, oltre ad una speciale capacità di prendersi cura degli altri, che fossero i suoi carabinieri, i suoi affetti familiari, o i cittadini in quanto tali. Sapeva essere intransigente e severo, ma la sua autorevolezza non si trasformava mai in un esercizio di potere.

E amava i giovani, si confrontava con loro, cercava di capire le loro proteste e le loro aspirazioni, anche se, ovviamente non poteva accettare nessuna deriva violenta di quelle proteste. Amava i giovani perché, come diceva, hanno gli occhi puliti, non ancora offuscati dal compromesso e dalla corruzione.

Ecco, ricordare la sua vita significa anche ricordare tutto quello che è successo dopo il 3 settembre. L'incredibile forza delle scuole nel creare percorsi di legalità e di memoria, l'entusiasmo dei giovani, la vicinanza e l'impegno di amministrazioni pubbliche e associazioni, il ricordo di semplici cittadini, la memoria viva dei suoi carabinieri, l'intitolazione di strade e di edifici pubblici, la costante presenza di Libera e di don Ciotti.

Così, quel vuoto grandissimo di cui parlavo all'inizio si è riempito anche di tanta passione civile, dando un ulteriore senso alla sua vita, e anche alla sua fine. Il suo sacrificio non è caduto nel vuoto. La speranza in un futuro diverso ha ancora motivo di esistere.

Ma il mio papà non smetterà mai di mancarmi.

Simona Dalla Chiesa.